

Caro Cancrini, un articolo apparso sull'Unità dello scorso 24 dicembre mi ha fatto conoscere gli ultimi sviluppi della vicenda del bambino albanese sottratto dal tribunale di Catanzaro ai suoi genitori adottivi. Ho appreso così che mentre questi ultimi hanno ottenuto di essere scarcerati, il piccolo Tommaso avrebbe trascorso il Natale in un istituto per disabili, senza alcuna possibilità di incontrarsi con le persone che costituiscono la parte essenziale dei suoi affetti. Ma, se è vero che i coniugi calabresi hanno violato una legge ottenendo Tommaso, in cambio di un televisore, da una famiglia che non intendeva allevare, continuo a domandarmi perché siano trattenuti in carcere per più giorni; perché non si è consentito che un bambino continuasse a vivere in serenità con quelli che (ancorché anziani) sono da quattro anni i suoi genitori. Possibile che nel paese delle deroghe più incredibili alle più diverse norme legislative non si trovi una via che renda realizzabile il sogno di vita di due anziani e di un bambino? Tu che cosa ne pensi? Non sarebbe tempo di rendere più facili le adozioni? In attesa di un tuo commento, ti saluto cordialmente con i migliori auguri per l'anno nuovo.

Luigi Vernoni

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

I guasti di una legge mal applicata che invece di favorire l'adozione crea situazioni di profondo, doloroso disagio

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un affidamento poco affidabile E i minori restano senza diritti

Luigi Cancrini

La materia dell'affido e dell'adozione è una di quelle in cui ci sono differenze sostanziali fra l'istituto così come è previsto in teoria e l'istituto stesso così come si realizza nella pratica. Vale la pena di soffermarsi su questo punto, dunque, partendo da un breve "glossario" prima di discutere su quello che si potrebbe fare. L'adozione del minore è stata pensata dal legislatore come un intervento per cui, dopo aver definitivamente stabilito l'impossibilità dei genitori naturali d'accudire in modo sufficiente un figlio, il giudice

decide che un'altra famiglia e degli altri genitori prendano il loro posto. La legge definisce con chiarezza, a questo punto, che il figlio adottivo ha gli stessi diritti di quelli naturali e che questi ultimi, se sono ancora vivi, non hanno alcun diritto di avere notizie su un figlio che non è più loro. L'affido eterofamiliare è stato pensato dal legislatore come un intervento d'appoggio ad una famiglia la cui crisi potrebbe e dovrebbe essere temporanea. La famiglia o i nuovi affidatari dovrebbero, dunque, occuparsi del bam-

bino ma anche dei suoi genitori aiutandoli a mantenere e/o a recuperare un rapporto positivo con il loro figlio. Perché ciò accada, tuttavia, è necessario che la famiglia affidataria sia correttamente informata dei suoi doveri verso i genitori oltre che verso il bambino. La durata dell'affido deve essere ben definita fin dall'inizio, inoltre, e non deve essere troppo lunga. Se un bambino piccolo vive con degli affidatari per due, tre, o cinque anni, tende inevitabilmente a considerarli come dei genitori sostituti e lo stesso accade, inevitabil-

mente, sull'altro versante perché anche loro, gli affidatari finiscono per sentirlo, per trattarlo e per vederlo come un figlio. L'affido intrafamiliare, è un istituto assai meno limpido e lineare dei precedenti. Per esso, quando un uomo e una donna vengono definitivamente privati della loro potestà genitoriale, la legge chiede di consultare i loro genitori, i loro fratelli e le loro sorelle per verificare se sono disposti a prendere con loro i minori. Basta una verifica sommaria, a questo punto, per rendere impossibile l'adozione e

obbligatorio l'affido del minore ai suoi parenti. Di cui non si pone mai in questione la competenza psicologica ma solo, nella sostanza, la consistenza sociale e la volontà d'evitare che i minori vengano adottati. Curiosamente quest'obbligo non c'è, si badi bene, quando non c'è decadenza ma solo sospensione della capacità genitoriale perché il legislatore sembra aver avuto ben chiaro, in tema di affido, che i parenti stretti possono non essere una buona soluzione (come accade di verificare, purtroppo, abbastanza spes-

so). Sin qui, sostanzialmente, la legge scritta. Che cosa accade tuttavia in concreto, nella realtà dei fatti? Fatte rare eccezioni, legate alla morte, alla scomparsa definitiva ed al rifiuto aperto o agito di un minore da parte dei genitori naturali senza parenti di primo grado, i bambini che nascono in Italia o che in Italia arrivano (anche all'interno di traffici illeciti) non arrivano quasi mai ad essere considerati adottabili. L'incontro fra una tradizione cattolica che fa dell'intoccabilità della famiglia naturale e

dei legami di sangue uno dei suoi dogmi e il punto di vista tradizionale della sinistra che considera le adozioni come un furto dei figli fatto dai più ricchi a danno dei più poveri, ha determinato nella cultura dei nostri tribunali e dei nostri servizi oltre che nelle nostre disposizioni di legge, una situazione caratterizzata da una proliferazione di provvedimenti di temporanea sospensione della patria potestà ed il dilatarsi corrispondente, nel tempo, dei provvedimenti di affido.

Quella cui si va incontro sempre più spesso, in queste condizioni, è una pseudoadozione: una situazione caratterizzata cioè dal protrarsi per anni ed anni di un affido presentato all'inizio come un provvedimento di breve durata e con finalità ben definite. Il Tribunale dei Minori non prende decisioni sull'adottabilità del bambino, nel frattempo i genitori o il genitore naturale continuano la loro vita "marginale" interferendo più o meno pesantemente con quelli "affidatari". Fino al momento in cui il ravvedimento, vero o apparente, del genitore naturale, l'iniziativa di un servizio che pensa di curarlo riconoscendogli la responsabilità del figlio o la follia di un avvocato che immagina di combattere per una nobile causa appassionandosi alle vicende di una persona marginale interrompono bruscamente (e senza riconoscerle alcun diritto) il lavoro paziente e spesso utilissimo della famiglia affidataria, allontanandola senza preavviso dai bambini che ha imparato ad amare. O fino al momento in cui, in casi opposti ma speculari, le turbolenze caratteristiche della preadolescenza o dell'adolescenza rendono precari gli equilibri tanto faticosamente raggiunti e mantenuti.

Gli affidatari si stancano, a questo punto, si sentono soli, rinunciano al mandato, restano senza il figlio che è il loro ma non è il loro, e che resta solo senza diritti di alcun genere perché quelli legati agli affetti e non al sangue o alla legge non sono mai, per i più deboli, dei diritti ma solo delle aspettative.

E perché non c'è legge alcuna, su questa terra, che li tuteli come pure dovrebbe essere naturale e giusto.

E in questo contesto, caro Vernoni, che va inquadrata l'assurda storia dei due bambini russi allontanati da una famiglia che poteva avere il diritto di averli in affidamento e poi in adozione. Ed è in questo contesto, ugualmente, che bisognerebbe confrontarsi per dare risposte ragionevoli al quesito che tu proponi sulle leggi che regolano questa materia.

Proponendo alcune idee semplici, finalizzate al bene del bambino invece che ai "diritti" dei suoi genitori naturali o dei suoi parenti. Per chiarire ad esempio:

a) che una sospensione della potestà genitoriale dovrebbe trasformarsi sistematicamente ed operativamente in decadenza se i genitori naturali non si mettono in grado di provvedere in modo adeguato al figlio in tempi che dovrebbero essere calcolati sull'interesse primario di quest'ultimo; l'affido non dovrebbe poter durare, in queste condizioni, più di sei mesi o un anno;

b) che i famigliari di primo grado possono anche loro offrirsi per l'affido solo su tempi limitati; oltre i sei mesi - un anno debbono anche loro rendersi disponibili per una adozione del bambino; questa loro proposta può essere accettata, però, solo al termine di una valutazione accurata dal punto di vista psicologico e psicoterapeutico delle loro competenze genitoriali;

c) che i tempi concessi ai giudici per pronunciarsi sui ricorsi dei genitori naturali contro le loro decisioni di primo grado debbono essere perentoriamente legati ai bisogni evolutivi del bambino e non debbono perciò superare i tre o i sei mesi: abolendo in questo modo definitivamente quelle situazioni inumane che, nel linguaggio corrente, vengono chiamate adozioni a rischio giuridico;

d) che le famiglie affidatarie possono offrirsi per l'adozione andando incontro allo stesso iter previsto per quello dei parenti di primo grado;

e) che affidi e adozioni sono interventi terapeutici per i bambini; da sostenere adeguatamente sul piano professionale ed umano. Quello di cui ci sarebbe bisogno perché tutto questo davvero sia deciso, però, è un atteggiamento laico sui grandi temi della famiglia e dei diritti del minore. Diritti che dovrebbero essere messi al centro di tutti i provvedimenti. Superando l'idea sbagliata per cui i diritti da tutelare sono prima di tutti quelli degli adulti.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

A.A.A EDILI TEDESCHI CERCANSI

Ecco una notizia davvero senza precedenti. Ora arrivano gli "atipici" dall'estero. Non dai poveri Paesi dell'Est o da altri continenti, quali l'Africa e l'Asia. Non sono né magrebini né polacchi. Trattasi di purissimi abitanti della gloriosa Germania occidentale. Tedeschi. È la storia che si capovolge. Un tempo erano gli operai, i muratori, i minatori, i camerieri italiani che andavano a lavorare in Germania, magari abitando squallide baracche. Una intera letteratura, tra reportage e romanzi, è stata alimentata da queste vicende. Ora tocca a loro venire da noi. E sarebbe bene riflettere su che cosa significhi questo fenomeno (ammesso che abbia delle dimensioni reali). Fatto sta che nei giorni scorsi è apparso su un quotidiano di Berlino, "Berliner Zeitung", un breve articolo dal titolo "Cercansi operai edili per progetti in Italia". E sopra c'era la denominazione "Gastarbeiter" che significa "Lavoratore ospite". Era un termine usato in Germania proprio per denominare, anche in modo offensivo, i nostri emigrati, considerati lavoratori di seconda categoria, come "ospiti" provvisori, quasi degli intrusi. L'articolo in questione spiega, ad ogni modo, che "lavorare all'estero non è faccenda che riguardi solo le persone con un buon livello di istruzione e un'eccellente conoscenza delle lingue straniere". Infatti, continua il giornale, l'Ufficio centrale per il collocamento di Bonn è impegnato ad offrire, per esempio, "anche posti come operaio edile sulla costa adriatica". Trattasi della ricerca di persone inserite nelle liste di disoccupazione. Esse saranno impiegate "in grossi progetti in provincia di Ravenna". L'unica condizione per essere assunti resta "una conoscenza di base della lingua italiana". Mentre non è necessaria "una formazione professionale specifica". Gli interessati dovranno solo dimostrare di avere già lavorato in un cantiere. C'è però anche una possibilità per i meno esperti. I candidati con poca esperienza potranno infatti ottenere da parte dei datori di lavoro "un periodo di formazione di 10 settimane". Tale formazione avrà luogo direttamente sul posto. Inoltre, durante tale periodo, i candidati continueranno a ricevere il sussidio di disoccupazione, mentre godranno di vitto ed alloggio in Italia. Non è finita. Quando l'esperienza offerta sarà conclusa, i nuovi emigrati tedeschi potranno ave-

re la possibilità di usufruire di "un contratto di lavoro a tempo indeterminato". Saranno assunti, insomma. A quanto pare gli operai edili tedeschi sono ricercatissimi. Lo stesso ufficio centrale per il collocamento di Bonn, informa ancora "Berliner Zeitung", sostiene di ricevere richieste di manodopera non solo dall'Italia ma anche da aziende residenti in Austria, in Svizzera, in Olanda e nei Paesi scandinavi. È un episodio che dimostra molte cose. Suggerisce l'idea che per gli imprenditori italiani il problema di fondo non sia certo quello di poter licenziare la mano d'opera con maggiore facilità. Eppure è stato questo, per mesi e mesi, il cavallo di battaglia di Confindustria e governo di centrodestra. Ci riferiamo al braccio di ferro estenuante sul famoso articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. Quel che occorre all'imprenditore è, invece, una manodopera disponibile, capace. Ed, evidentemente in Italia, almeno al Nord, non è facile avere la possibilità di trovare giovani disposti a salire sulle impalcature, a fare gli edili. È la globalizzazione che ormai interviene non solo nel mercato delle merci, per cui puoi trovare gli stessi prodotti nei supermercati italiani come in quelli olandesi o austriaci o francesi, ma anche nel mercato del lavoro. Ora la competizione si sposta anche qui. È un processo destinato a crescere nel futuro, per cui quel che conterà non sarà solo il costo del lavoro, il "prezzo" per ottenere le mansioni di quell'operaio, ma la sua capacità e abilità professionale, la sua formazione continua. Non varrà, non vale già ora, solo la qualità del prodotto, del televisore, dell'auto, della lavastoviglie, ma anche di chi è addetto alla produzione di quel prodotto. Nasce da qui l'affermazione dell'importanza crescente della formazione, dell'aggiornamento continuo. Certo questa vicenda annunciata dal giornale berlinese, risulterà un bel guaio per Umberto Bossi, Roberto Maroni e la Lega Nord. Che cosa faranno? Proprio loro che invidiano la Germania e considerano i Lander alla stregua della loro improvvista "devolution"? Organizzeranno campagne contro i "Gastarbeiter" tedeschi, collocati nei cantieri della Riviera Adriatica? Li tratteranno come gli odiati "marocchini"? www.brunougolini.com



La missione dell'America: salvare il dollaro (pubblicata sul Financial Times il 12 gennaio)

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

La tiratura de l'Unità del 18 gennaio è stata di 157.265 copie